Città di Tirano - Civica Sala Mostre di Palazzo Foppoli

L'arte brutale di Ugo Mainetti

www.mainettiugo.com

Personale dell'artista dal 23 dicembre 2006 al 10 gennaio 2007

L'autorevole critica di Vittorio Sgarbi

"Forse ci troviamo alle soglie di quella 'morte dell'arte' che già Hegel aveva profetizzato, argomento poi ripreso da Giulio Carlo Argan in tempi a noi più recenti. In realtà, se c'é qualcosa che sta agonizzando in maniera apparentemente irreversibile, questa non sembra essere l'arte in sé e per sé, ma piuttosto quella sua particolare manifestazione che viene chiamata 'avanguardia'. C'é stata, è vero, l'avanguardia storica, quella che ha combattuto la tradizione dell'accademia, quella che ha inteso cambiare radicalmente il modo di concepire l'arte attraverso una serie continua di nuove proposte. Tutto, in qualche modo, ha funzionato fino a quando non si è inventato per il puro gusto di inventare, come se il nuovo fosse per definizione sempre meglio di quello che già esisteva. Oggi che è stato inventato tutto e il contrario di tutto, all'avanguardia non è rimasto che imitare ciò che aveva già fatto in passato mettendosi paradossalmente sullo stesso piano di quell'accademia dalla quale voleva distinguersi drasticamente. Oppure si cerca di 'drammatizzare' l'arte, eliminando da essa la motivazione espressiva e confondendola sempre più con la realtà vera e propria, attraverso l'impiego del ready-made o di mezzi riproduttivi come la fotografia, il cinema o la televisione. Un'arte che sembra una 'non arte', insomma, sostenuta in maniera esclusiva dal concetto, dalla teoria, da una tesi di fondo senza la quale certo non si avrebbe alcuna giustificazione. In che modo l'arte può tornare a essere 'illusione'.

In tutti i modi, indubbiamente, ma sempre con un solo obiettivo: deve essere un'esigenza, individuale o collettiva, qualcosa che venga sentita come necessaria. Deve ristabilire un rapporto fisico ed emotivo con la vita, libero dalla freddezza di eccessivi condizionamenti intellettuali. C'è stato un periodo dell'arte del Novecento in cui si è sforzati di creare un rapporto di reciproca dipendenza fra arte e vita: il Primitivismo. Da Gauguin in poi, il Primitivismo ha cercato di recuperare quell'espressività primordiale che la civiltà moderna stava rinnegando come se fosse stata un retaggio del passato. Dapprima gli artisti hanno cercato quest'espressività primordiale nelle tradizioni di popoli lontani (i polinesiani, gli africani, gli etruschi, gli antichi ispanici) o in quelle del nostro Medioevo: poi, con Jean Dubuffet, ci si è accorti che esisteva anche un primitivismo 'interiore' che si dimostrava perfettamente moderno senza riferimenti a cose passate o esotiche. È il primitivismo che con Dubuffet è stato chiamato *art brut*, o 'brutalismo'. Si manifesta non in 'tribù' particolari, ma in esseri non acculturati e in particolare condizioni psichiche. Non a caso Dubuffet ha preso coscienza del 'brutalismo' a contatto con i malati di mente, accorgendosi di quali impressionanti capacità espressive, al di fuori delle abitudini dell'arte 'colta' anche più spontanea e istintiva, fossero dotati. L'*art brut* di Dubuffet ha estremizzato il Primitivismo e proposto una dimensione nuova all'arte del Novecento, affascinante ma anche inquietante: bisogna dipingere come veri 'selvaggi', come se non avessimo mai visto nessun'altra opera d'arte, come se nessuno ci avesse mai insegnato a dipingere. Bisogna rinunciare alla storia, dimenticare i musei, i grandi maestri, la riflessione che finisca per condizionare i nostri istinti. Solo così si può instaurare un legame diretto con il nostro inconscio, le sue ossessioni, il suo modo di rielaborare la realtà creando un universo inedito e a suo modo sconvolgente. Ma posto in questi termini, anche il brutalismo non riuscirebbe a superare la contraddizione che era tipica di tutto il Primitivismo: si tratta di una forma colta e intellettualizzata, tipica dell'arte d'avanguardia, che 'gioca' a non esserlo. Gauguin non era un primitivo, era un primitivista che 'giocava' a fare il polinesiano per ragioni che rientrano in tendenze particolari della civiltà intellettuale più evoluta. Ciò significa che il Primitivismo si è in effetti proposto di recuperare 'l'espressività primordiale' ma di non ripristinare le condizioni storiche, sociali e culturali che tale espressività hanno determinato. L'uomo moderno dell'Occidente non poteva più essere un primitivo; poteva solo ispirarsi ad esso, ma niente più. L'espressività primordiale era dunque un mito, il ricordo di uno stato dell'umanità che veniva immaginato 'puro' e veniva mitizzato in contrapposizione alle degenerazioni della civiltà del progresso. E non a caso chi capisce il Primitivismo non capisce l'arte realmente primitiva, ritenuta 'inferiore' e incapace di creare prodotti in grado di competere con la raffinatezza intellettuale dell'arte 'colta'. Analogamente, dobbiamo distinguere fra 'brutali' e 'brutalisti': i primi vivono la loro condizione come naturale, i secondi aspirano ad essa secondo motivazioni di carattere intellettuale. I primi si esprimono per quello che sono, i secondi rielaborano le loro espressioni in chiave 'colta'. In qualunque modo si valuti Mainetti, sarebbe difficile non considerarlo un 'brutale' autentico. Mainetti dipinge in modo 'selvaggio', contro i dettati più elementari della 'buona pittura', contro una tradizione del mestiere artistico che ha raggiunto esiti mirabolanti. Lo fa senza nessuno spirito di provocazione, anche se si potrebbe pensare al contrario: **Mainetti dipinge con spontaneità e in lui non c'è spazio per la provocazione o per altri *divertissement* intellettualistici. La sua arte ci 'fa paura' perché è allo stesso modo lontana e vicina a noi: lontana dalle nostre abitudini visive, come se si trattasse di qualcosa d'antico che abbiamo represso per sempre; vicina perché quel represso antico è ancora dentro di noi, dentro le nostre anime. Mainetti è diverso da noi, vive in un altro mondo, ma in fondo la sua diversità ci appartiene almeno in parte, ce la portiamo dentro, ci accomuna tutti. Mainetti è l'altra faccia delle nostre anime, quella più segreta e sconosciuta, quella più allucinata e onirica. Ma siamo poi noi sicuri di essere nel giusto? A vedere le sue opere così inconsapevolmente poco preoccupate di rispettare le consuetudini, ci si chiede con una punta d'invidia se Mainetti non sia più libero di noi.**

E già paventiamo il momento in cui anche Mainetti verrà 'intellettualizzato', come è capitato ad altri 'brutali' (ricordate Ligabue?), ripulito da quanto possa risultare criticato dal buon borghese che sia pratico di gallerie. Già ci spaventa il momento in cui Mainetti si preoccuperà di piacere, di rispondere a chi si attende da lui qualcosa. è davvero qualcosa di inevitabile, l'ennesima applicazione di una regola del più forte che domina i nostri tempi, o Mainetti avrà la forza di conservare la sua integrità spirituale, insopportabile e scabrosa?".

Vittorio Sgarbi

CITTÀ
DI TIRANO

Il successo decretato dalla critica alla pittura di Ugo Mainetti fa della sua arte e della sua personalità un caso unico nel suo genere che giustifica la mostra che la sua città oggi gli dedica. Un successo che gli ha aperto le porte di gallerie prestigiose in Italia, in Europa, in Australia e in America, dove l'anno scorso ha tenuto una personale a New York.
Questa mostra non è quindi solo un riconoscimento che si aggiunge ai tanti già ricevuti, ma una presa d'atto della sua carriera artistica e, al tempo stesso, un omaggio alla genuinità del suo impegno e alla fiducia che ha saputo riporre in sé stesso e nella sua arte.

Pietro Del Simone
Sindaco

Bruno Ciapponi Landi
Assessore alla Cultura

I testi che seguono sono estratti dalle critiche pubblicate sul sito internet dell'artista www.mainettiugo.com

Rota Roan Angel:

Nei dipinti di questo artista autodidatta, oltre al bagliore dei colori quasi caleidoscopici, si nota un disegno che dalla incertezza onirica, raggiunge nell'osservazione più applicata forma concettuale. Dall'astratto al reale; **libera interpretazione che coglie e giudica lo stato d'animo dell'autore. Creatività feconda in un'anima inquieta tutta da interpretare**.

Luigi Valerio:

Il discorso pittorico di Ugo Mainetti si svolge nell'ambito di un realismo lirico, il cui linguaggio è solo parzialmente radicato nella grande tradizione dell'arte figurativa, perché il vigore creativo lo rinnova o lo reinventa continuamente. **Le sue immagini, pur essendo ancorate alla realtà, pur avendo una forte evidenza realistica e plastica, scaturiscono sempre dalla sfera dell'immaginazione poetica**. E ciò perché egli costruisce l'intero suo messaggio dall'interno, facendo in modo che persino la luce diventa elemento sostanziale della materia cromatica. La carica emotiva, con cui egli dà vita artistica al suo mondo pittorico, è così viva ed urgente da travolgere le strutture inerti della esteriorità e della materialità delle cose liricamente evocate dalla sua fantasia. **Egli ha come ben pochi pittori la capacità di conferire vigore estetico a tutto ciò che entra nella sfera della propria percezione visiva e di creare accordi metrici e spaziali secondo leggi sintattiche che rifiutano gli anarchismi linguistici e le concitazioni veementi e incontrollate**. In tutte le opere di Ugo Mainetti l'impianto prospettico rivela il senso di una geniale e armonica articolazione dello spazio, il quale, per lui, non è che un'entità astratta, non è un semplice vuoto in cui vanno a collocarsi le cose, ma è l'elemento vivo e primario che coordina e partecipa attivamente alla vita artistica e a i magici rapporti di tutti gli enti iconici e di tutte le strutture linguistiche che costituiscono il suo universo poetico.

Francesco Ruvolo:

L'artista deve intingere il pennello nella mente... bisogna che egli dia più da pensare di quanto faccia vedere all'occhio...Chi se ne intende avrà materia per pensare, e chi è solo amatore imparerà a pensare. (J.J.Winckelmann)
Stile personalissimo, quello del valtellinese Ugo Mainetti. Stile personalissimo e quindi difficile da definire nel panorama tradizionale e (purtroppo) provinciale della nostra pittura contemporanea. Possiamo scrivere che l'opera pittorica di Mainetti chiude il cerchio figurativo tra due correnti artistiche imprescindibili per definire il Novecento: l'informale e il surrealismo. Avvalendosi di un linguaggio informale, che ha nel colore il suo punto di forza, Mainetti non rinuncia mai a una narrazione elementare, intimistica e onirica, a-temporale e allo stesso modo profondamente "vissuta". Nelle sue opere coesistono flussi di memorie coniugati al presente, frammenti di passato che riaffiorano al futuro. Alla nozione di un tempo in progressione, l'artista Mainetti oppone un percorso diverso, più sorprendente e dispettoso. E può accadere che in un mondo sommerso riemerga con violenza all'improvviso, rendendo futili o accessorie, con la vitalità d'impatto, collocazioni in un tempo cronologico. Sovviene subito ad evocare l'opera pittorica di Mainetti, un ricordo di Giuseppe Ungaretti, eloquente e profondo:
Vedere non è fidarsi delle apparenze, ma insegnare all'occhio a servirsi di quelle armi mentali che formano le apparenze e portano

a sapere come le apparenze si fondano e perché ciò avvenga, portando le apparenze a rendere più segreto il segreto dell'uomo, il cui destino è, essendo trovato un perché, di cercare il perché di quel trovato perché...
Mainetti ha convissuto con la parabola dell'Informale o dell'espressionismo astratto. In seguito il pittore ha avuto un folgorante contatto col surrealismo. Mainetti è pittore onirico quanto Dalì e Mirò. Dalì e Mirò."Andata e ritorno" per l'opera pittorica di Mainetti. Le tenebre della notte/giorno "lavorativo" per Mainetti, sono squarciate da un vero e proprio "furor" cromatico: magma incandescente di vitalità nelle sue forme disegnate coi colori, coi rapporti primo piano/fondo, in un gioco sapiente di percezioni visive e letture dell'opera a più registri. Il colore è la "summa" di tutti i valori per Mainetti. L'opera pittorica, per Mainetti, allora non "finge" più, non "imita" niente, non è assurdamente realistica, è essa stessa soggetto, crocevia di interpretazione, opera "classica" e inesauribile di fascinazione intellettuale, tutte le volte che la mente umana vi si accosta. **Mainetti, artista informale e personalissimo, accuratamente "inganna" e provoca il subcosciente dello spettatore dove la rappresentazione "realistica" nelle sue opere resta -come parvenza nelle sue forme in perenne stato di dissolvenza e decomposizione- oppure resta come partenza per itinerari intellettuali dell'opera stessa**. Se l'opera pittorica per Mainetti è operazione essenzialmente notturna e onirica, suo tema ricorrente imprescindibile e ossessivo è allora la sessualità, fonte di piacere e origine di tutte le "cose" vitali. Abbiamo scritto per l'opera pittorica di Mainetti che essa accuratamente "inganna" e provoca il subcosciente dello spettatore. Difatti osserviamo quelle sue forme, quelle sue ombre, quel suo rappresentare la notte con flash-back sugli episodi, le figure, i movimenti del perenne "esistere". Un "esistere" ormai connotato dal male (violenza, malattia, speculazione, droga, aids, corruzione, demagogia, mafia...) eretto a "sistema" del tutto. Un mondo impossibile, travagliato, alienante, che va descritto con un "metodo di rappresentazione surreale, che annulli il "potere"

Autopresentazione dell'artista

Salve!!! Mi presento, mi

... sono un pittore autodidatta, Valtellinese DOC padre di 4 figli (2 femmine e due maschi). Sono venuto al mondo senza pianti, nè strilli il 5 maggio 1945, in una piccola contrada Valle nel comune di Tartano (Sondrio) da una famiglia di contadini dai sani e solidi principi, secondogenito di 4 figli. Il mio background culturale? Bhè... La mia indole pittorica si manifesta già in tenera età, quando tra un aiuto nei campi ai miei genitori e uno sguardo al mio primo sussidiario sentivo nascere dentro di me quel turbinio di sogni, di emozioni, di fantasie che esprimevo dipingendo su e con qualsiasi materiale avessi a disposizione (...il primo mio quadro è del 1957 "Montagne bruciate" olio su legno ritrovato per caso nella cantina di mio padre molti anni fa') realizzando così quei "disegni" che con l'innocenza di un bambino potessero fare immaginare, senza porre limiti, una sorta di oleogramma dove tuffarsi per ritrovarsi in una nuova dimensione (tant'è che alcuni miei disegni sono tuttora conservati negli archivi della mia scuola elementare di Ardenno). Ma... politicamente parlando siamo nell'immediato dopoguerra... un periodo difficile per l'Italia... devastazioni belliche, fame, miseria... la necessità di ricominciare tutto su basi nuove... Dovetti smettere di studiare e, mio malgrado a malincuore, di disegnare per imparare un mestiere. Trascorsi la mia adolescenza lavorando un po' qui in Italia e un po' all'estero come apprendista macellaio prima, e come macellaio in proprio in seguito; e questo occuperà tutto il mio tempo anche in futuro... Ma si sà, lo spirito umano è attivo giorno e notte senza tregua, ciò che conosciamo e impariamo appartiene al patrimonio della nostra anima, nello stesso modo come tutto ciò che abbiamo effettivamente vissuto... "sed fugit interea, fugit inreparabile tempus", "ma in tanto fugge, fugge irreparabilmente il tempo" e arriviamo agli anni '70. Anni nei quali la mia "vita onirica" è sempre più intensa fino a raggiungere strati più profondi del subconscio, alla ricerca di una totale ricostruzione della personalità umana... In fondo siamo ciò che pensiamo, tutto ciò che siamo sorge con i nostri pensieri. Percepivo l'espansione della mia consapevolezza ed era l'esperienza più intensa in assoluto... Paesaggi, situazioni, segreti del cuore si animavano attraverso figure che ne rivelavano il mistero dei corpi, dei sogni, delle visioni, dei sentimenti. Quei personaggi così "tondi" cioè estremamente sfaccettati e complessi, quell'esplorare l'io frammentato come energia dell'inconscio, quel rifiuto dell'oggettività del reale, immersi in un magma cromatico, volutamente violento e irreale, elevato allo stato puro. Oh! Quanti particolari! Difficile ricordarli tutti... per cui la mattina seguente ricostruivo il sogno con penna

chiamo Mainetti Ugo...

su carta pronto per essere realizzato concretamente su tela. E fu così che " I learned what every dreaming man needs to know, that no horizon is so far you cannot get above it or beyond it", "scoprii che ogni uomo che sogna deve sapere, non esiste un orizzonte tanto lontano che non si possa trascendere o superare" per cui armato di tanta forza di volontà e di determinazione iniziai a partecipare, a livello provinciale, a numerosi concorsi più o meno importanti, e a tutte quelle manifestazioni il cui fulcro dominante era l'arte nelle sue diverse sfumature. E subito... "eine Sache kommt ins rollen!", "si inizia a muovere qualcosa!" pensai... E così in un freddo giorno d'autunno del 1984 partii alla volta della città di Milano con una valigia colma di speranza e di decine decine di foto dei miei quadri. Girai tutte le gallerie d'arte della città con lo sguardo ora pieno di certezze ora perso nel nulla... in cuor mio credevo in quel che facevo. Me ne tornai nella mia Valtellina con un pizzico d'orgoglio in più... "La contatteremo e le faremo sapere..." mai parole così semplici e scontate mi parevano irraggiungibili! E se è vero che "y hablaràn otros cosas con tu voz", "altre cose parleranno con la tua voce" fu così che ebbi il mio primo riconoscimento ("Premio Regione Lombardia" al Concorso Internazionale di pittura 1985 presso la Galleria ArteEuropa di Milano) in mezzo a tanti grandi nomi famosi spiccava anche il mio: Guttuso, Kodra, Fiume, Beltrame e ...Mainetti. Finalmente "das Los ist gefallen, da haben wir's!", "il dado è tratto, ci siamo!" questa è la mia prima goccia nel grande mare dell'arte!!! Così negli anni '90 decisi di abbandonare definitivamente il mio lavoro per dedicarmi anima e corpo a quel mondo con cotanto carisma avanguardistico: Vennero allora mostre personali e collettive, premi, concorsi nazionali ed internazionali, ma anche incoraggiamenti e apprezzamenti da molti addetti ai lavori, tra cui quelli dell'illustre critico d'arte V. Sgarbi... Credetemi, se è vero che l'arte deve suscitare delle emozioni ritengo che la mia più grande trasmessa dalle mie creazioni sia quella di permettervi di vedere cose istintive, percettive, incisive, uniche, diverse, talvolta al di fuori di ogni umana razionalità; come unica è la realtà che nasce dal rapporto tra la nostra coscienza e l'incessante mutamento del mondo. "Espressionista, surreale, informale, astratto..." per conoscere più a fondo il mio "modus operandi" prosegui il tuo viaggio in questo mio mondo... nell'attesa di concretizzare quello che è il mio più grande desiderio realizzare il mio museo privato ad Ardenno (So): espressione del mio più vero io!!!
Grazie!!!

Ugo Mainetti

falso della rappresentazione realistica "a tutti i costi" prospettica o assonometrica, per un altra dove spazio, tempo, suoni, colori, odori... siano miscelati e l'approccio sia "altro" e non quello consueto, in opere che Mainetti ha voluto regalarci per rompere nettamente con la "tradizione" della nostra pittura.

Giovanni Nocentini:

Sarebbe facile catalogare la pittura di questo eclettico artista tra i graffiti della preistoria, vogliamo dire dell'origine dell'arte, intesa come espressione poetica della storicità dell'uomo; perché diciamo questo? perché ci pare di scorgere nell'opera del Mainetti, come "substantia" increata che emerge dal magma primordiale in cui l'universo era attraversato dai primi fremiti vitali: le prime molecole cioè, di materia organica scaturivano dallo scontro degli elementi primitivi ingovernati vaganti nello spazio orribilmente buio e tetro, fino all'esplosione di quel "bing-bang" dal quale come in una sempiterna sorgente alpina, scaturì la vita, vogliamo dire uno stato perfettamente contrario alla morte. Ecco, la pittura neolitica del Mainetti, evoca lo stato di vita: una vita epperò, con le sue creature umane, i suoi simboli, il suo contorcersi e distendersi nelle spire cromatiche di cento avversità, di tribolazioni e dell'incanto a cui l'uomo assai spesso vi si rivolge proprio, per cancellare la pena d'essere nato. Questa specie di fillotassi zoologica, collocata secondo una precisa disposizione sistematica nell'universo mondo, ci avvince prima, ci commuove poi, trascinati dai vivi colori "anch'essi vivi e liquidi, compatti e netti" come in un sogno. La narrazione semplice e dolce di una favola di un qualcosa lontano, di impalpabile, che possiamo tuttavia vedere chiudendogli occhi, proprio nella loro irreale dosatura di figure e di colori, ci costringe alla penosa, quotidiana, verità di questo mondo.

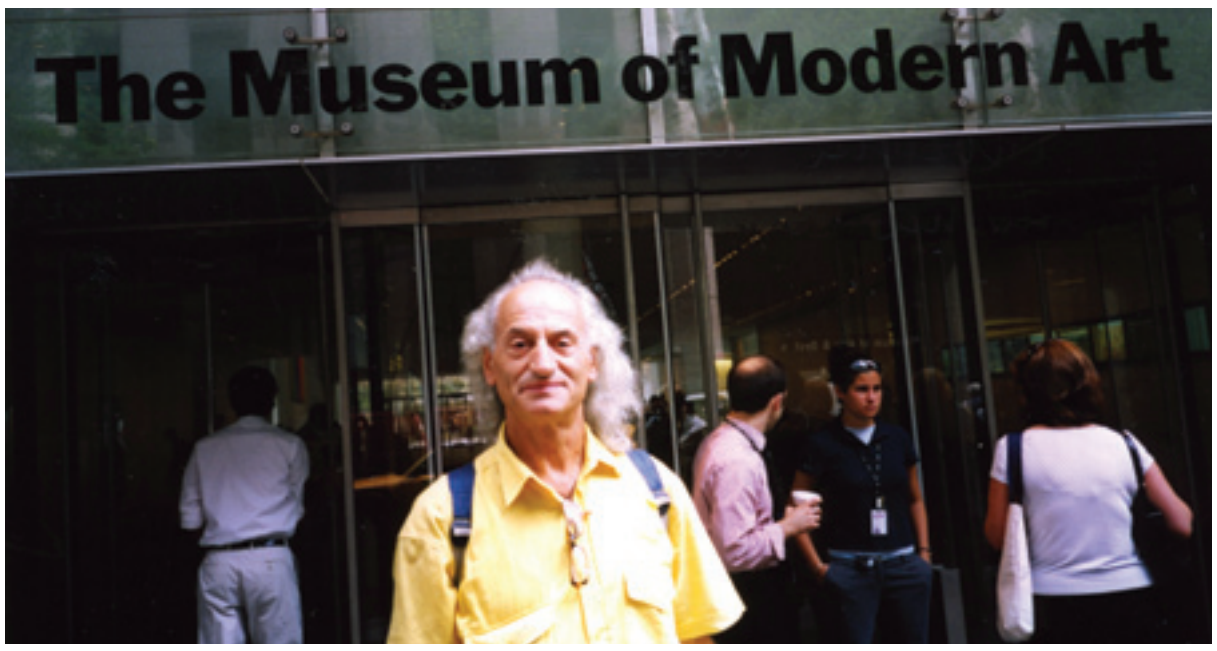
Gianni Comuni:

Non ancora spente "le luci del grande successo" ottenuto nella recente mostra personale allestita nella Sala delle Volte del Palazzo Comunale di Spello (Pg), ora è già pronto per "volare" a Parigi. Non è difficile pronosticare che anche nella capitale francese porterà in alto la sua firma perché lo sorregge una eccezionale carica umana e poetica recepibile anche dai più esigenti "palati artistici". **Ugo Mainetti valica i nostri confini confortato già da un sostanziale bagaglio di consensi critici e, io, ultimo in ordine di tempo ad interessarmi di lui, non posso che confermare tutti gli apprezzamenti che gli sono stati attribuiti. L'incontro che ho avuto con lui pochi giorni fa è stato tra i più felici del mio cammino di "operatore artistico". Ho conversato a lungo "per capire meglio il suo mondo" ed avere una più ampia visione della sua personalità e, dalle domande e dalle risposte, ho intuito di trovarmi di fronte ad un autentico Artista** che, come auspicava Kandinsky, "il destino ha concesso di non distogliere l'orecchio interiore dalla bocca dell'anima". Poi ho effettuato una attenta e profonda lettura dei suoi quadri e mi sono subito trovato coinvolto e affascinato. "La dea del veleno", "La morte del povero onesto", "Le quattro stagioni", "La malformazione del mondo", per citare alcuni titoli delle sue opere, mi hanno particolarmente colpito e affascinato. Ne ho tratto la convinzione che **la pittura di Ugo Mainetti scaturisce affettivamente dal "suo interno" e si esprime magistralmente nella tela in un susseguirsi caleidoscopico che offre inesauribili sorprese. Direi che è davvero "unico" nel sapere trasfigurare le sue "visioni sognate" e maestro a restituirci le sue stesse emozioni**. "Attraverso l'affinità delle pulsazioni capivo anche gli esseri inferiori. Sapevo con esattezza: questo gatto ha dormito male, quel cardellino ha dei pensieri volgari. I loro riflessi in me regolavano ora tutto ciò che facevo. Il rumore del mondo di prima aveva frustato e sensibilizzato i miei nervi sino a renderli maturi per le esperienze del mondo del Sogno". Ho citato a proposito questo frammento dal romanzo "L'altra parte" di Alfred Kubin (Adelphi, Milano) per sottolineare che il pittore Ugo Mainetti è altrettanto eccellente "cronista" dei suoi sogni. Può capitare di essere anche "sconvolti" da qualche sua opera e di non trovarla troppo gradevole all'occhio. E allora è bene ricordare che, sovente, in arte, la piacevolezza visiva non determina e nemmeno va confusa con l'intensità espressiva. **Questo simpatico ed estroso personaggio, schietto e sincero come è tradizione e vanto della gente della nostra terra, è entrato con pieno diritto nel mondo dell'Arte e a passo sicuro prosegue la sua strada**. Le porte prestigiose dei grandi musei e le collezioni dei veri amatori d'arte dovrebbero aprirsi anche per lui per una degna collocazione delle sue opere.

Enzo Santese:

Ugo Mainetti è per sua natura un sognatore, che affida alla pittura il compito di materializzare i fantasmi della notte, i turbamenti dell'anima, la carica umana in una figurazione vicina alle istanze iconiche primitive. Le sue tele paiono percorse da fremiti di energia primordiale mentre elementi di sicura riconoscibilità e aree di realtà indistinta, presenze totemiche ed oggetti emblematici costituiscono il corredo di un racconto, governato dalla logica di una composizione, dove il rilievo materico è esaltato dall'accensione cromatica, di ascendenza *fauve*. I colori, generosi di materia e fondati sul rilievo magmatico, sono distribuiti con foga espressionista e danno vita a uno schermo attraversato da abbozzi d'immagine in procinto di assumere fisionomie definitive, in un tragitto ideale di metamorfosi da un'idea di caos originario fino alla sua sistemazione formale.

Nelle foto: Ugo Mainetti con l'Onorevole Nando Dalla Chiesa, mentre mostra un premio ricevuto a Malta e a New York in occasione della sua mostra.



2005: Ugo Mainetti a New York

di Orazio Tanelli

In seguito a tante mostre personali e collettive, i dipinti di Ugo Mainetti sono giunti a New York e sono stati esposti al World Fine Art Gallery di Manhattan per una settimana. La nostra presenza a questa mostra ci ha offerto l'occasione di conoscere l'artista ed i suoi amici. Il successo della mostra ha spinto un flusso di esperti (anche dall'Italia) ad osservare le opere di Ugo Mainetti che occupavano due pareti della galleria. Prescindendo dalle circostanze contingenti ed occasionali della mostra che ha messo in evidenza anche il carattere scherzoso e la personalità amichevole del nostro artista venuto dall'Italia, precisamente dalla provincia di Sondrio, ci piace qui puntualizzare alcuni aspetti della cosiddetta "Arte Brutale" di cui Mainetti è il promotore. A prima vista, i suoi dipinti si presentano all'osservatore come dei mostri che hanno paura della loro stessa apparenza e sono reticenti di mostrarsi sulla tela. I suoi personaggi quasi si vergognano di presentarsi al pubblico. Le sue configurazioni pittoriche sono i prodotti primordiali di una fantasia onirica e preziosa che non conosce limiti di spazio nè di tempo, ma che non sublimano le immagini, anzi le rendono nella loro realtà crudele, sanguinante e pensierosa. Ed è proprio questa realtà che costituisce e contiene numerosi simboli profondamente umanistici e imprevedibili, metafore altamente poetiche nella poliedricità dei colori vivi e violenti, nella tortuosità delle linee segniche della struttura architettonica dei dipinti. Molti critici hanno scritto e parlato del valore artistico della pittura di Ugo Mainetti, fra i quali non possia mo non menzionare il nostro grande amico Vittorio Sgarbi. (...).

Mainetti ritrae il mondo attuale dei sogni, il suo mondo che è poi anche il nostro. Si tratta di raffigurazioni dei sogni dell'infanzia e dei sogni dell'età matura, sogni realistici più che la stessa realtà quotidiana. Nell'ottica della pittura di Ugo Mainetti, il dubbio e la paura dominano i suoi personaggi che si presentano in una maniera bizzarra e pazzesca per esprimere la crudeltà violenta dei tempi odierni, il terrore al cospetto dei disastri bellici e alluvionali, dinanzi ai movimenti tellurici, sismici e marini. Ecco perché i suoi personaggi e paesaggi contengono il mistero del presente e l'incertezza del futuro, il dubbio cartesiano e l'idealismo di un mondo perduto, quello dell'infanzia, dei sogni, dei valori umanistici e religiosi. In questo mondo provvisorio e contingente l'ideale è sempre lontano dalla meta che si cerca di raggiungere, l'armonia dell'universo che si cerca di capire, il mistero dell'al di là che resta sempre incomprensibile. (...).

Concludiamo affermando che l'arte di Ugo Mainetti ha superato i confini dell'Italia ed è approdata qui negli Stati Uniti dove, siamo certi, si terranno altre mostre e simposi culturali per illustrare l'opera di un artista eccezionale e "sui generis".

Premi e riconoscimenti

- Premio Regione Lombardia 1985
- Medaglia d'oro al Concorso Amici Ponte di Legno 1986
- 2° Pemio Centro Culturale d'arte SEVER, Milano 1986
- Segnalazione speciale al premio Felina, Bologna 1988
- Medaglia di bronzo alla Galleria d'arte Solenghi 1989
- Premio Internazionale Ercole d'Oro dei Cavalieri di Malta, Malta
- 4° Premio Concorso Internazionale Televisivo di Pittura, Como 1994
- Premio Biennale di Venezia, 1995
- Medaglia d'oro alla Galleria Modigliani, Milano 1996
- Premio per l'arte (alla carriera), Fienze Palazzo degli Affari 1998
- Medaglia, Villa Rusconi di Castano Primo 2000
- Selezionato per la collettiva di artisti italiani alle Olimpiadi di Sidney 2000
- Riceve l'Ambrogio d'oro per l'arte contemporanea, Milano 2001
- Membro onorario dell'Università Internazionale di Albany New York 2004

Mostre personali e collettive

Dopo le prime mostre in Valtellina ha tenuto personali e partecipato a collettive a:

- MILANO, Galleria Arteuropa, 1985-86
- SAN PIETRO ALL'OLMO, Concorso Nazionale Ipercromatico 1986
- PONTE DI LEGNO (BS), Concorso Ass. Amici Ponte di Legno 1986
- MILANO, Centro Culturale d'arte SEVER 1986
- MILANO, Galleria Arteeuropa, personale 1987
- BOLOGNA, Premio Felsina 1988
- COMO, Galleria d'arte Solenghi 1989
- SPELLO (PG), Sala della Volta Vecchio Palazzo Comunale, personale 1989
- CHIAVENNA (SO), Palazzo Pestalozzi, personale 1991
- ARESE (MI), Premio Città di Arese 1989
- SONDRIO (SO), Palazzo Municipale, collettiva 1991
- BASSANO DEL GRAPPA, Concorso internazionale 1992
- CASTEL ARQUATO (PC), Concorso nazionale Comune di Castel Arquato 1992
- PIACENZA, Pinacoteca, in permanenza dal dicembre 1992
- SANREMO (IM), Premio "Colombo 500" 1992
- SONDRIO, Unione Italiana Ciechi, collettiva, febbraio 1993
- TIRANO (SO), collettiva Colora Tirano 1993
- VERONA, Arena di Verona 1993
- MILANO, Concorso La Rinascente, collettiva, 1993
- BORMIO (SO), Premio La Contea di Bormio anni 1992-93-94
- ASOLO (TV), Concorso Comune di Asolo 1994
- BRENO (BS), Concorso Premio d'Arte Città di Breno 1994
- ROSES, SPAGNA, collettiva 1994
- DARFO BOARIO TERME (BS), collettiva nazionale 1994
- SONDRIO, collettiva di Arte/Azione 1994
- COMO, Concorso Internazionale Televisivo di pittura 1994
- VENEZIA, Premio Biennale di Venezia, 1995
- GROSIO (SO) Bar Castagna, personale 1996 e 1997
- MILANO Galleria Modigliani, personale 1996
- VENEZIA Galleria Studio d'Arte 2, 1997
- MONTECARLO Galleria Monaco Art, collettiva 1998
- VENEZIA Galleria Studio d'Arte 2, personale 1998
- FIRENZE Palazzo degli Affari, personale 1998
- TIRANO (SO) Palazzo Foppoli, personale 1999
- MONTECARLO Galleria Monaco Art, personale 1999-2000-2001
- PARIGI Mason de l'Italie, collettiva - Maggio 2000
- CASTANO PRIMO (MI) Villa Rusconi, personale 2000
- JESOLO LIDO (VE) Mercato d'arte moderna contemporanea, collettiva 2000
- RIO DI PUSTERIA (BZ), collettiva agosto 2000
- SIDNEY AUSTRALIA, Artisti Italiani selezionati alle Olimpiadi di Sidney 2000
- CORBETTA (MI). Sala delle Colonne, personale 2000
- PADOVA Arte Padova 2000 Mostra mercato d'arte contemporanea, 2000
- GERMANIA, DUSSELDORF, personale 2000
- MORBEGNO (SO) Chiesa di S.Antonio, personale 2000-2001
- UDINE Mostra Mercato Internazionale Arte Contemporanea, collettiva 2001
- KLAGENFURT (A), personale al "Berufsyereinigung Bildender Kunstler" 2001
- BARI Fiera del Levante, collettiva marzo 2000 e marzo 2001
- SONDRIO, Scarpatetti, 2001
- TURCHIA Museo archeologico di Efeso Selcuk Izmir, personale 2001
- SONDRIO Galleria Credito Valtellinese - Palazzo Pretorio, Mail art 2001
- MILANO Associazione Amici del Quadrato, Premio S. Ambrogio 2001
- GROSOTTO (SO) Comune di Grosotto, personale 2002
- FIORENZUOLA D'ADDA (PC) collettiva "Natale con l'arte" 2002
- CREMONA Arte Fiera, collettiva 2003
- CORTINA D'AMPEZZO (BL) Hotel Savoia, personale 2004
- VOGOGNA (VB) Vogogna in arte al Castello Visconteo, collettiva 2004
- CHIAVENNA (SO) Museo di Chiavenna Parco Paradiso, personale 2004
- VIENNA Istituto Italiano di Cultura, collettiva 2004.
- FINLANDIA Helsinki, Artisti Italiani Contemporanei collettiva 2005
- MANHATTAN N.Y. (USA) World Gallery Fine Art personale 2005
- VIENNA (A), Istituto Italiano di cultura, collettiva 2005
- VICENZA, Sala dei Sottoportici Basilica Palladiana, collettiva 2005
- BUDAPEST, Istituto italiano di cultura Mostra, collettiva 2006
- GINEVRA, Fiera d'arte internazionale Europ Art, collettiva 2006
- MAIOMACCO (Udine), Fondazione De Claricini Dornpacher, collettiva 2006
- LOVERE, personale presso ristorante Amici 2006

Hanno scritto su Ugo Mainetti

Vittorio Sgarbi, Angel Rota, Angelo Gaetano Spampinato, Gianni Comuni, Walter Visioli, Luigi Valerio, Francesco Ruvolo, Giovanni Nocentini, Carlo Mola, Orazio Tanelli, Enzo Santese, Camillo Bertolini

Numero unico a cura di Bruno Ciapponi Landi - Dicembre 2006 - Stampa Lito Polaris - Sondrio